

[p. 86]

ROBERTO REA, *Guinizelli 'praised and explained' (da «[O] caro padre meo» al XXVI del «Purgatorio»)*. «The Italianist», vol. 30, n. 1 (February 2010), pp. 1-17.

Per abitudine a una consolidata sistemazione critica, il sonetto [O] *caro padre meo* è sempre stato letto come il deferente omaggio filiale di un giovane Guido Guinizelli nei confronti di Guittone d'Arezzo, sicché nell'incontro purgatoriale Dante, nel far pronunciare al «padre» bolognese la condanna letteraria di Guittone e degli stolti che ne celebrano il «pregio» (*Purg.* XXVI 121-123), per proprie finalità strategiche avrebbe inteso presentare un Guinizelli *praised and corrected*, secondo la nota formula di Wilkins. Come per la prima volta proposi ormai più di dieci anni fa (era il 2000), è però possibile anche un'altra – e, a mio giudizio, più fondata – lettura, per la quale [O] *caro padre meo* sarebbe invece da intendere come un testo di biasimo nei confronti della poesia e delle pretese virtù, morali e intellettuali, di frate Guittone, e secondo cui, dunque, il pronunciamento antiguittoniano messo in bocca a Guido nella cornice dei lussuosi non avrebbe nulla di palinodico, costituendo piuttosto una ripresa e un'esplicitazione di quanto già da lui sostenuto nel sonetto.

Muove da questa tesi – ma, oltre ai miei studi, penso anche alle pressoché coeve argomentazioni di Luciano Rossi (G. Guinizelli, *Rime*, 2002), ad alcuni pronunciamenti di Roberto Antonelli (*Dal Notaro a Guinizelli*, 2004; *Avere e non avere: dai trovatori a Petrarca*, 2005), al successivo contributo di Justin Steinberg (*Accounting for Dante*, 2007), alle importanti acquisizioni documentarie di Armando Antonelli (*Nuovi documenti sulla famiglia Guinizelli*, 2004), che attestano di un Guinizelli coetaneo, se non maggiore, di Guittone – il saggio di Roberto Rea, il quale, valorizzando il riscontro della presenza in [O] *caro padre meo* di rime schiettamente arnaldiane (tra cui spiccano le terne *'mbarchi : marchi : sovrararchi*, modellata su *embarc : larc : marc* di *Si-m fos Amors*, e *ci-mi : vimi : limi*, che rimanda a *vim : sim : lim* di *Canso do-ill mot*), compie un passo ulteriore in questa direzione. Se, come ha recentemente messo in luce Giovanna Santini, la ricezione duecentesca delle *rimas caras* di Arnaut Daniel è significativa tra i rimatori della generazione cosiddetta siculotoscana (o toscano-emiliana), rispetto ai propri contemporanei (Inghilfredi, Bonagiunta, Monte, Chiaro, Panuccio, Pallamidesse, Tomaso da Faenza) Guinizelli «pare cogliere di Arnaut non tanto quello che [...] è il tratto caratteristico più vistoso [...] della sua lirica, ovvero l'esibizione in rima di termini rari e foneticamente marcati, bensì la densità espressiva di alcune fulminanti metafore e immagini, anticipando così, anche per questa via, la ricezione dantesca» (p. 8). Guittone sembra, invece, essere rimasto piuttosto freddo tanto rispetto al *trobar car* promosso da Raimbaut d'Aurenga prima e [p. 87] Arnaut Daniel poi quanto, più nello specifico, rispetto alle *rimas caras* arnaldiane, optando invece per una maniera oscura che guarda soprattutto al precedente modello occitanico del *trobar clus* e alla *paraul' escura* di Marcabru e che si caratterizza per l'artificiosità verbale, la sintassi frammentata e il sistematico ricorso all'*aequivocatio*, soprattutto in rima, secondo un ideale poetico enunciato – e concretamente esemplificato – nel congedo di *Tuttur s'eo veglio o dormo*: «Scuro saccio che par lo / mio detto, ma' che parlo / a chi s'entend' ed ame; / ché lo 'ngegno mio dâme / ch'i' me pur provi d'onne / mainera, e talento ònne» (vv. 61-66). Il sonetto di Guinizelli a Guittone, secondo R., potrebbe essere etichettato come esempio di *trobar car*: «al momento di mettere in atto un attacco su larga scala, che coinvolge non solo la maniera poetica, ma anche la personalità morale e politica dell'avversario, Guido non si lascia sfuggire l'opportunità di denunciare come ormai 'superata' l'*obscuritas* rigida e artificiosa del *trobar clus* guittoniano, additandogli la limpida e raffinata plasticità del *trobar car* arnaldiano» (p. 11). Per tutta risposta, la replica di Guittone si presenterebbe come esercizio di *trobar clus*, con «esibiti virtuosismi linguistici e formali [...] programmaticamente funzionali all'oscurità del dettato» (p. 13). L'argomentazione di R. trova una naturale ricaduta sull'interpretazione di *Purg.* XXVI: in questa prospettiva, «il riconoscimento della superiore maestria di Arnaut, come altre fondamentali conquiste della poesia di Dante», muoverebbe da un'originaria intuizione di Guinizelli, «acquisita e promossa ideologicamente» (ivi).

La lettura di R. è persuasiva. Rimango convinto del fatto che il testo di [O] *caro padre meo* non sia da intendere in senso genericamente antifrastico, ma si caratterizzi per un dettato che, in

un'unica forma, prevede due, e due sole, opposte interpretazioni (si tratterebbe, insomma, di un sonetto *double face*). Come che sia, coglie certamente nel segno R. quando pone l'accento sul fatto che «la ricchezza linguistico-retorica» del testo di Guinizelli, «valorizzata soprattutto in sede rimica, non compromette il dettato del sonetto» (p. 12). Diverso è, invece, il caso della risposta di Guittone, la quale, perseguendo una programmatica oscurità di dettato sulla base di un'originale reinterpretazione del *trobar clus* occitanico, prima ancora che per l'interpretazione del testo pone problemi, a mio modo di vedere, soprattutto in merito alla sua *decodifica*, offrendosi – come spesso accade per la lirica dell'aretino e dei suoi sodali – a un proliferare di possibili percorsi di lettura che si fonda in prima battuta sulle multiple possibilità di scansione verbale delle unità versali e, conseguentemente, sui diversi significati attribuibili alle unità grammaticali e sintattiche di volta in volta isolate nel *continuum* del testo. [Paolo Borsa]